

FAMIGLIE

MANULI E NATTINO GRANDE ALLEANZA A SOSTEGNO DELLE IMPRESE

di Carlo Cinelli 14



Economia

IMPRESE & INVESTITORI

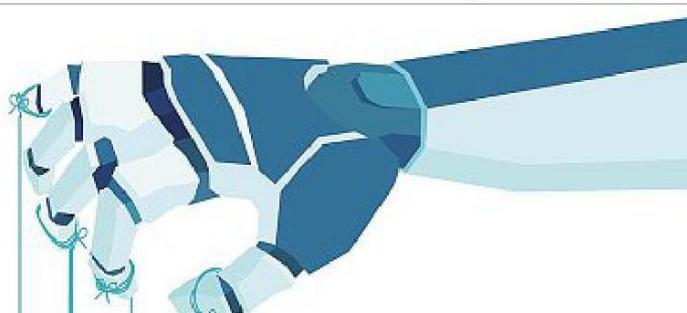
Alessandra Manuli e Arturo Nattino raccontano l'accordo industriale e finanziario tra il fondo hedge e la boutique romana che si prepara all'Opa di novembre per uscire dalla Borsa
Gli investimenti su listini difficili e lo sguardo selettivo sulle aziende. Le novità nella governance

25%

La quota di partecipazione che Banca Finnat potrà avere nel 2025 di Hedge Invest

32%

La quota sul totale delle masse amministrate da Hedge Invest di clientela diretta di High Net Worth Individual



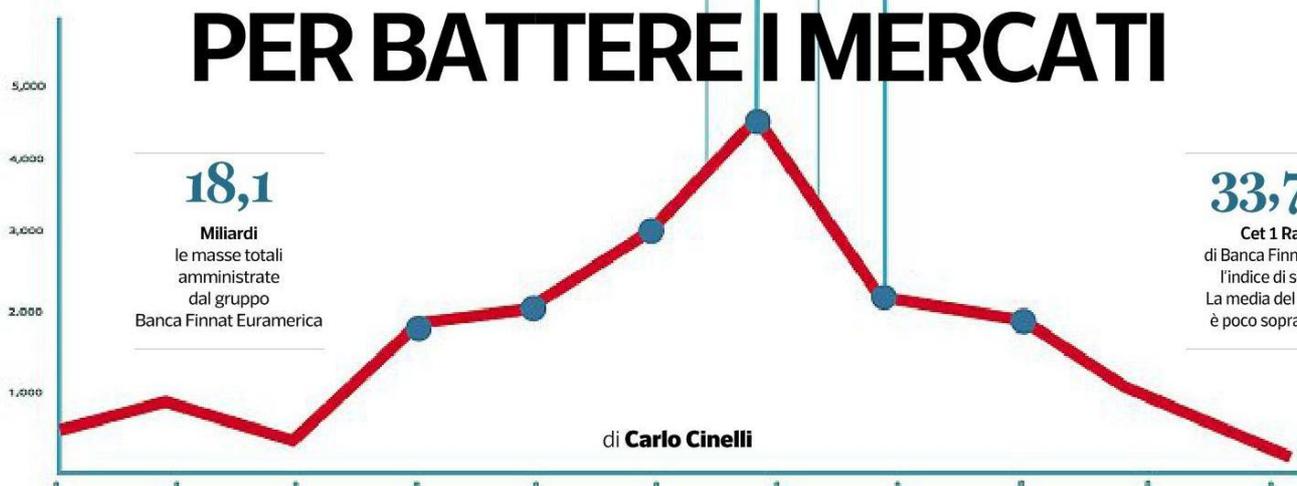
MANULI & NATTINO ALLEANZA DI FAMIGLIE PER BATTERE I MERCATI

18,1

Miliardi le masse totali amministrate dal gruppo Banca Finnat Euramerica

33,7%

Cet 1 Ratio di Banca Finnat, ossia l'indice di solidità. La media del sistema è poco sopra il 15%



di Carlo Cinelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Arturo Nattino
Amministratore
delegato di Banca
Finnat Euramerica



Ci sono voluti soltanto sei mesi e non si sono nemmeno rovinati le ferie. Un incontro prima di Natale e la firma a fine luglio, debitamente annunciata al mercato. A fine mese, mercoledì 28, a palazzo Gallarati Scotti la presentazione alla clientela di un'alleanza industriale e finanziaria di due tra le più riservate famiglie della finanza italiana, i **Manuli** e i **Nattino**, sotto la Madonnina. Banca Finnat Euramerica rileva da Am Holdings, il family office di Antonello **Manuli**, il 9,9% di **Hedge Invest**, con una call per chiamare tra tre anni un altro pacchetto del 15%. Condizioni larghe e comode, con «pagamento del corrispettivo in parte in quota fissa e in parte variabile in funzione del raggiungimento di obiettivi economico/finanziari nell'orizzonte temporale 2022-2024». Se c'è un'alleanza che almeno a prima vista non fa presagire tensioni o altri successivi e indesiderati sviluppi è questa. **Hedge Invest**, circa un miliardo di asset in gestione, è stato tra gli apripista, oltre venti anni fa, nel campo degli investimenti alternativi. Il primo fondo hedge è del 2001. Allora su quella frontiera c'erano soltanto la neonata Kairos di Paolo Basilico e il progetto di Alberto Foglia, il banchiere, scomparso nel '21, che aveva esordito con George Soros. «Con Nattino ci conosciamo da tempo — spiega ora **Alessandra Manuli**, ceo di **Hedge Invest** — la partnership operativa è in piedi da tem-

po. Vendono alcuni nostri prodotti». Grazie anche ai buoni uffici di Galeazzo Pecori Giraldi, presidente del fondo dal 2019 dopo una carriera tra Morgan Stanley e SocGen, «l'accordo — dice **Manuli** — è stato semplice. La sfida ora, come dice mio padre Antonello, è che 1+1 faccia 3».

Arturo Nattino è nel pieno della trasformazione della boutique romana, la scorsa settimana il veicolo della holding di famiglia ha proceduto all'operazione preliminare di concentrazione delle quote proprietarie che porterà, nelle attese ai primi di novembre, all'Opa per il delisting di Banca Finnat. L'offerta non ha fermato il «cantiere» di palazzo Altieri che intanto continua a imbarcare, secondo le guidelines del piano industriale, nuovi banker, da ultimo Renato Sala da Jp Morgan e Bruno Cimino dalla ticinese Cornè Banca. Un altro paio di ingressi di peso, valuta Nattino, potrebbero arrivare entro fine 'anno. «Ma l'intesa con **Manuli** — spiega — è certamente una delle novità di rilievo della nostra estate. Noi non compriamo, cementiamo una collaborazione che farà bene a entrambe le squadre, integrando le rispettive competenze. La realizziamo in un momento particolare per la banca e per il quadro generale, dopo due anni di emergenza assoluta per il Covid. La lunghissima collaborazione e la fiducia reciproca consentono di aggregare due istituzioni finanziarie che tra l'altro hanno a monte la medesima radice: nuclei familiari azionisti con un'ottica di investimento di lungo termine al fianco di famiglie, imprese e investitori». La «rotta milanese» di Finnat era stata annunciata nel '21 da Nattino a *L'Economia*. Al termine di tutte le verifiche di governance, per fine anno Nattino entrerà nel board di **Hedge Invest**.

Insieme per fare cosa? «Per sviluppare nuovi

prodotti e rendere ancora più stringente la nostra partnership operativa — spiega **Manuli** —. Perché andiamo incontro a un mercato difficile, nel quale bisognerà distinguere e selezionare gli investimenti nelle imprese. Con reddito fisso e azionario sotto pressione, una formidabile ripresa dell'inflazione, tassi alti, rialzo delle materie prime e maggiore volatilità, continueranno a marciare bene le strategie global macro e i prodotti long short equity potranno sfruttare al meglio la fase di incertezza dei listini». Molte società, considera **Manuli**, nei prossimi mesi faranno fatica a rifinanziarsi e alcune dovranno ristrutturarsi a causa dell'erosione della loro profittabilità derivante dai maggiori costi per l'energia. Questo aprirà grandi opportunità di short sul credito ma anche di acquisto di attivi distressed, conclude **Manuli** segnalando la fase di raccolta del secondo fondo distressed di HI che punta a una raccolta attorno ai 120 milioni per fine anno (chiude nella primavera del '23).

Visto dall'altra parte, e al di là delle ragioni indicate da Nattino, perché investire su un hedge fund in questo momento? Una risposta è giunta nei giorni scorsi da Michael Strobaek, Global chief investment officer di Credit Suisse: «Un regime di maggiore incertezza — ha scritto in un report sugli orientamenti della banca — dovrebbe consentire agli hedge fund di ottenere rendimenti superiori a quelli delle azioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandra
Manuli**
Amministratore
delegato
di Hedge Invest

